



ESITI DEL PERCORSO DI CONSULTAZIONE SINODALE NELLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ IN MOLFETTA

marzo 2022

Il Parroco
don Gennaro Bufi

I Referenti Parrocchiali
Anna de Ceglia
Paolo Gadaleta

INDICE

0. PREMESSA	2
1. I nucleo tematico: I COMPAGNI DI VIAGGIO	3
2. II nucleo tematico: ASCOLTARE	5
3. III nucleo tematico: PRENDERE LA PAROLA	7
4. IV nucleo tematico: CELEBRARE	9
5. V nucleo tematico: CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE	11
6. VI nucleo tematico: DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ	14
7. VIII nucleo tematico: AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE	16
8. IX nucleo tematico: DISCERNERE E DECIDERE	17
9. X nucleo tematico: FORMARSI ALLA SINODALITÀ	18
10. IL SINODO DEI BAMBINI DELLA CATECHESI	19

0. PREMESSA

La presente relazione ha lo scopo di illustrare gli esiti del percorso di consultazione sinodale tenutosi nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Molfetta tra i mesi di gennaio e marzo 2022. Ciò sia al fine di fornire il contributo della comunità parrocchiale per ciò che concerne la conclusione del livello diocesano del Sinodo 2021-2023, sia per costituire una base ricognitiva di partenza utile all'elaborazione di un progetto pastorale parrocchiale sul lungo termine.

Dopo un momento assembleare comunitario di presentazione della prima tappa del Cammino Sinodale delle Chiese, è stata avviata la fase di consultazione vera e propria, esplicitata in due forme. La prima, con la somministrazione a tutta la comunità parrocchiale di un questionario da compilarsi in forma anonima che, a partire dal I nucleo tematico sottoposto dalla Conferenza Episcopale Italiana *I compagni di viaggio*, ha cercato di investire gli altri nuclei tematici affrontati dalla comunità. La seconda in gruppi più ristretti, secondo lo stile della conversazione spirituale, coinvolgendo sia il Consiglio Pastorale Parrocchiale che altre realtà, sia parrocchiali che laiche del territorio, nell'ottica di una pastorale integrata orientata all'ascolto e al confronto fra condizioni di vita e sensibilità differenti, anche quelle che non si riconoscono nella Chiesa. Sono stati altresì coinvolti i ragazzi della catechesi con una riflessione ad hoc sulla messa domenicale.

Della griglia di riflessione sottoposta dalla CEI si è scelto di affrontare tutti i nuclei tematici, eccetto il VII *Con le altre confessioni cristiane*, in quanto l'assenza nel territorio parrocchiale di comunità professanti altri culti non consente di fornire elementi utili alla discussione. Per quanto riguarda invece gli altri nuclei tematici, le domande proposte dalla CEI sono state riformulate in maniera più semplice, in modo da far scaturire il contributo di ciascun fedele al percorso sinodale dalla propria esperienza personale.

Nei successivi capitoli si fornisce una sintesi di quanto emerso nella consultazione sinodale parrocchiale per ciascuno dei nuclei tematici.

1. I nucleo tematico: I COMPAGNI DI VIAGGIO

Per quanto concerne il I nucleo tematico I COMPAGNI DI VIAGGIO si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole e integrandole così come di seguito.

- ***Quando diciamo la nostra parrocchia, la nostra comunità chi, secondo te, ne fa parte?***

La comunità parrocchiale è formata da quanti abitano nel territorio parrocchiale (uffici, esercizi commerciali, scuole, istituti religiosi, circoli ricreativi, associazioni laiche), da chi partecipa alla vita della comunità e da chi è solo di passaggio per pregare e per chiedere un servizio.

- ***Come la Chiesa dialoga con me? E come io dialogo con la Chiesa?***

Il dialogo che la Chiesa instaura con i fedeli si manifesta attraverso molteplici modi: omelie, catechesi, sacramento della riconciliazione, direzione spirituale, percorsi di formazione, segni di carità, vicinanza e collaborazione. I fedeli auspicano che quanti si accostano alla comunità trovino realmente persone accoglienti capaci di permettere un vero processo di integrazione.

Il dialogo dei fedeli con la Chiesa è fatto di preghiera e di disponibilità del proprio tempo. Emerge, in alcuni, la resistenza a condividere il proprio vissuto affidandosi, in un dialogo sincero, alla comunità.

- ***All'interno della comunità ci sentiamo ascoltati?***

L'ascolto è vita per la comunità: alcuni fedeli si sentono ascoltati grazie alla disponibilità del parroco e dei laici collaboratori. Inoltre molti sottolineano che la preghiera, favorita da specifiche iniziative della parrocchia, è tempo privilegiato attraverso cui Dio ci ascolta;

altri non si sentono ascoltati in quanto non tutti conoscono i membri (operatori pastorali) che compongono la comunità e pertanto manca il rapporto interpersonale capace di creare comunicazione e ascolto;

altri ancora auspicano che ci sia un ascolto autentico di tutti. Il pregiudizio, l'ipocrisia e gli equilibri fragili spesso chiudono nel silenzio chi desidera con franchezza prendere la parola.

- ***Siamo disposti a camminare insieme per crescere come Chiesa?***

C'è tanto desiderio di camminare e crescere come Chiesa per poter essere segni significativi, luce e sale della terra, in una società ormai povera di relazioni e ricca di solitudini. Però, i ritmi delle giornate non permettono una presenza costante nella comunità.

- ***L'eucaristia fa la Chiesa! Partecipo o no alla celebrazione eucaristica domenicale? Che valore hanno per me la preghiera e le celebrazioni liturgiche? Che rapporto hanno con la mia vita quotidiana?***

Molti fedeli partecipano alla S. Messa domenicale. Solo in pochi si registra una scarsa assiduità. La preghiera vissuta in casa o in parrocchia attraversa la vita del popolo. Essa è ritenuta da molti "pane quotidiano" che sostiene le difficoltà delle giornate, punto di riferimento, ma non sempre è

capace di convertire la vita. Emerge la proposta di creare una scuola di preghiera per poter aiutare tutti affinché la preghiera trasformi la vita.

- ***Che attenzione hanno nella mia vita i poveri, gli emarginati, gli esclusi, coloro che hanno una storia di emigrazione, chi vive situazioni familiari difficili?***

Non avrebbe senso parlare di comunità se escludiamo questi nostri fratelli e sorelle. Facciamo ancora troppo poco con quanti vivono situazioni di povertà e di disagio. Ci sono, però, dei piccoli segni di attenzione verso chi vive il tempo della prova: la preghiera, l'aiuto materiale (viveri o contributo economico), creare un dialogo. Ma è ancora troppo poco.

- ***Che contributo offro alla missione della Chiesa? Come mi spendo per la mia parrocchia?***

Tutti desiderano offrire più tempo alla vita della comunità cristiana, ma in molti emerge un contributo importante per la missione della Chiesa: la condotta di vita. Il buon esempio, l'onestà nell'operare, il buon umore, la difesa dei principi cristiani che emergono dal Vangelo, le proprie fragilità, la vicinanza ai fratelli che soffrono, le varie forme di aiuto sono elementi che contribuiscono alla costruzione del regno di Dio.

2. Il nucleo tematico: ASCOLTARE

Per quanto concerne il II nucleo tematico ASCOLTARE si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***In che modo Dio ci sta parlando?***

Dio ci parla continuamente e ci raggiunge nelle pieghe più piccole e ordinarie delle nostre giornate. A volte può sembrare che Dio non ci parli, che non risponda alle nostre preghiere mentre invece siamo noi a non capire in quale modo Egli ci parli. Dio ci parla attraverso ogni sorta di cose: prestando un po' di attenzione, vivendo e apprezzando persone, eventi, oggetti capiremmo che Dio è con noi e ci guida tutto il tempo.

Dio ci parla attraverso noi stessi, gli altri, il creato e le creature, la procreazione, frutto dell'unione tra uomo e donna; Dio ci parla attraverso la sua Parola, nell'Eucaristia, nel sacramento della Riconciliazione, nella liturgia, nei mistici, nei messaggi mariani; Dio ci parla con le idee creative, con l'ispirazione, ci parla negli eventi, nelle catastrofi, nella provvisorietà, nello smarrimento, nelle situazioni non facili. Dio permette che si verifichino degli avvenimenti nella nostra vita per dirigerci, cambiarci e aiutarci a crescere spiritualmente.

Noi lo ascoltiamo e, soprattutto nei momenti di sconforto, nella sofferenza e nel dolore, ci affidiamo a Lui, facendo la sua Volontà, cercando di non chiuderGli la porta, ma continuando ad ascoltarlo attraverso la nostra fede. Fondamentale per ascoltare Dio è una fede mai paga, una fede che anela a Lui, che si abbevera e si nutre della sua voce.

La sinodalità deriva proprio dal riunirsi della Chiesa intorno alla Parola di Dio, chiamati dalla Parola di Dio: nella Bibbia troviamo le parole che Dio rivolge a noi per ogni cosa che abbiamo bisogno di sapere, per essere salvati e vivere al meglio la vita cristiana.

- ***Quali sono i limiti della nostra capacità di ascolto, specialmente verso coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri?***

Ascoltare l'altro non è sempre facile, spesso ci sono dei limiti che condizionano il nostro ascolto, come i contesti in cui ci troviamo a rapportarci con gli altri, i diversi modi che abbiamo nell'interfacciarci con gli altri, le diverse sensibilità, la mancanza di empatia e la difficoltà di sintonizzarci con l'altro, la difficoltà di aprirci e metterci in gioco, il timore di scoprirci sbagliati. Dobbiamo educarci a predisporci nel modo giusto verso l'altro, scevri da ogni pregiudizio e preconetto, e di fronte alla chiusura di chi abbiamo di fronte non dobbiamo scoraggiarci e demordere ma dobbiamo proseguire nel dialogo, magari approcciandoci in modo diverso, ricorrendo ad altre strategie, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, offrendo il nostro buon esempio, mantenendo un atteggiamento umile e disponibile, affinché qualcosa possa cambiare nel dialogo con l'altro, affinché l'altro possa aprirsi, espandersi verso di noi.

- ***Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? Quanto la nostra comunità sa stare tra la gente?***

Di sovente ascoltiamo poco e male il contesto sociale e culturale in cui viviamo perché non abbiamo le competenze adeguate o il coraggio di ascoltare il contesto sociale nel quale la nostra comunità vive.

La nostra comunità conosce e coinvolge poco il territorio, non abbiamo percezione delle risorse, dei punti di forza e di debolezza del quartiere: occorre pertanto ripensare al modo in cui poter recuperare la centralità all'interno del territorio e ritrovare un ruolo di riferimento, mediante una presenza costante, matura e aperta.

3. III nucleo tematico: PRENDERE LA PAROLA

Per quanto concerne il III nucleo tematico PRENDERE LA PAROLA si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi?***

Promuovere uno stile comunicativo libero e autentico è possibile attraverso l'utilizzo di due ingredienti fondamentali per una buona comunicazione: l'ascolto e la sincerità, ovvero la "parresia", parola tipica della democrazia greca, che fonde insieme il diritto civile a dire il proprio pensiero, la interiore lealtà nei confronti della verità da riconoscere e il coraggio di esprimersi pubblicamente superando le eventuali difficoltà, provenienti dal proprio uditorio o dai propri interlocutori. Essa è franchezza verso Dio, che si radica in Cristo, e fonda la franchezza verso gli uomini (cf specialmente 2 Cor 3,12). E' frutto della presenza dello Spirito in noi, che rende libera e fiduciosa la nostra preghiera (1 Gv 3,22.24; 5,14) e il nostro rivelarci agli altri, e presuppone una "buona coscienza".

Il dialogo è l'accoglienza dell'altro attraverso l'ascolto: non è sufficiente prestare attenzione a ciò che viene detto, bisogna garantire all'altro la possibilità di esprimersi, libero dal timore del nostro giudizio e della nostra critica, incoraggiando gli altri a parlare con verità e autenticità. Solo attraverso un ascolto scevro da ogni pregiudizio e preconetto riusciremo a capire il punto di vista dell'altro, a percepire e a riconoscere i segnali che l'altro ci invia, a saper cogliere le sfumature del suo parlare, a far aprire l'altro.

Quindi dialogo come interazione, accoglienza dell'altro, interscambio di vedute, occasione di confronto, crescita e arricchimento reciproco.

- ***Cosa impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale e nella società? Quali sono invece le occasioni in cui avviene il contrario e che andrebbero quindi valorizzate?***

Nella nostra Chiesa locale, nelle nostre realtà parrocchiali spesso non si riesce a parlare con franchezza, coraggio e responsabilità perché le relazioni non sempre sono sane, spesso sono malate di protagonismo, di voglia di primeggiare sull'altro, mancano di umiltà, sono prive del servizio all'ascolto, non c'è la disponibilità ad imparare dall'altro.

In altre situazioni le relazioni sono condizionate dalla paura del giudizio dell'altro, dal timore di essere ridicolizzati, di non essere compresi e questa paura impedisce di essere autentici, spesso rende accondiscendenti, impedisce di parlare sinceramente, di essere veri, autentici, di aprirci, di espanderci verso l'altro e di entrare in comunione con l'altro.

Quando invece ci predisponiamo al dialogo visitati dalla grazia dello Spirito Santo, ci apriamo alle sorprese che lo Spirito predisporrà per noi lungo il cammino, Lo invochiamo per metterci con umiltà in ascolto dell'altro, allora, e solo allora, si realizza quella perfetta sinergia di intenti tra tutti i soggetti coinvolti, la disponibilità a voler e a saper collaborare insieme al fine di consentire a ciascuna delle parti coinvolte di crescere, di arricchirsi sotto tutti i punti di vista.

E' in queste occasioni che si costruisce una comunità viva che si interroga, si confronta, cerca delle risposte alle necessità di chi la abita, partecipa attivamente nella concretezza della sinodalità,

opera concretamente e fattivamente perché si sente responsabile di qualcosa di più grande, di qualcosa che va oltre la nostra dimensione individuale, si sente responsabile della vita della Chiesa.

- ***Come funziona il rapporto con i social media? Come riusciamo a valorizzarli come risorsa?***

Il tema dei social media è particolarmente controverso: è indubbia l'importanza che hanno rivestito durante il periodo di emergenza pandemica con il lockdown, quando ci hanno permesso di rimanere in contatto con gli altri.

Al tempo stesso, però, il contributo che i social danno alla diffusione di informazioni false e la possibilità di diventare teatro di numerose forme di violenza rappresentano gli aspetti più preoccupanti legati al loro uso.

Giovani e giovanissimi, ma non solo loro, sono inevitabilmente e costantemente invischiati in questa rete perché attratti dal fascino di questi nuovi strumenti di comunicazione: i social rappresentano per loro lo spazio in cui incontrarsi, la vetrina in cui ammirare e agognare la vita degli altri ma anche per mostrarsi, per cogliere nuove occasioni e imparare nuove cose.

L'imprescindibilità dei social media si accompagna, quindi, alla crescente e urgente necessità di abitare nel modo corretto questi spazi: la loro valorizzazione deve essere una responsabilità per ciascuno. La possibilità che i social offrono di raggiungere senza difficoltà numerose persone può aprire la strada e divenire una risorsa, anche per le comunità ecclesiali, alla diffusione capillare di storie ed esempi di vita positivi, di informazioni utili, di iniziative coinvolgenti e inclusive, di comune prassi che potrebbero essere un prezioso aiuto per quanti si perdono, un importante punto di partenza per consentire loro di ritrovare la strada e riprendere con nuovo vigore e con maggiori motivazioni il loro cammino.

4. IV nucleo tematico: CELEBRARE

Per quanto concerne il IV nucleo tematico CELEBRARE si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Cosa sono per noi la preghiera e le celebrazioni liturgiche? Stanchi riti incomprensibili oppure...?***

La preghiera è considerata dai fedeli in generale come un elemento fondante della vita di fede di ciascuno, in quanto dialogo e confronto intimo con Dio, momento di meditazione, modo per chiedere qualcosa per sé, per gli altri e per chi non crede, guardandosi bene dal non avanzare pretese. E' interessante rilevare come la preghiera non venga percepita solo come momento circoscritto della giornata, ma come modo di rivolgere lo sguardo verso Dio nelle scelte e nel lavoro quotidiano, fino a prendere la forma del servizio ai fratelli. Tuttavia è anche emerso come la preghiera non venga sempre percepita come capace di imprimere una completa conversione di vita.

La preghiera comunitaria è vista da chi la pratica come occasione conviviale in cui sentire viva e pulsante la comunità parrocchiale, in cui sperimentare la pienezza di essere parte di un'unica voce, una occasione per conformare e confermare le relazioni, un appuntamento di ascolto della Parola e di confronto con essa, un modo per restituire al Signore i doni che ci ha dato sotto forma di rendimento di grazie, specie attraverso le espressioni artistiche. La sospensione ex abrupto delle liturgie in presenza durante il primo lockdown della primavera 2020, periodo che per altro ha travolto in pieno i sommi riti e le manifestazioni di pietà popolare della Settimana Santa, si è rivelata per molti un'occasione per riscoprire il significato della condivisione comunitaria della preghiera.

- ***Cosa c'entrano con la nostra vita quotidiana?***

Si è ravvisata la necessità che chi presiede la Liturgia la renda sempre accogliente e collegata alla realtà quotidiana. Generalmente il commento alla Parola non è slegato dai fatti del mondo, ma vi sono esempi, seppur rari, nella vita della Chiesa in cui ciò non si verifica.

Questa necessità di far dialogare la Liturgia con l'attualità nasce dal fatto che i fedeli traggono dalla preghiera personale e/o dalla liturgia la linfa vitale per affrontare le sfide di ogni giorno, perché il raccoglimento personale e le celebrazioni di popolo rafforzano la fede, infondono coraggio, sono fonte di ricerca interiore, sono un momento per fare il punto della situazione sulla propria vita alla luce del messaggio evangelico, dando la spinta affinché vi sia una autentica conversione che possa esplicarsi in testimonianza di fede e opere di carità.

- ***Vale la pena partecipare e far partecipare alla preghiera comunitaria?***

Chi frequenta la vita parrocchiale o, quantomeno, la messa domenicale, si pone il problema di coinvolgere, guardandosi bene dall'obbligarlo, chi è lontano dalla vita comunitaria, affinché vada a trovare Dio nella sua casa, rafforzi la preghiera personale, laddove praticata, attraverso la Liturgia, e riscopra la vita di fede e la Parola di Dio. E' una missione considerata non semplice oggi. Una modalità individuata per avvicinare sempre più persone alla comunità è quella del coinvolgimento nel servizio liturgico, come per esempio il canto corale o la proclamazione della Parola, occasioni

queste in cui queste persone, nell'ambito della necessaria formazione degli operatori della liturgia, possono approcciare con un maggior approfondimento i fondamenti della fede cristiana. Da non sottovalutare anche la valenza educativa dello stesso canto corale quale paradigma dei valori di rispetto e solidarietà sui quali si deve fondare la vita comunitaria.

- ***Quanto sappiamo rendere i fedeli parte attiva della Liturgia e accogliere in essa il loro vissuto?***

Tuttavia, a prescindere dal loro coinvolgimento diretto nel servizio liturgico, i fedeli sono consapevoli del fatto che loro non assistono alla liturgia in senso passivo, bensì la celebrano. E' certamente auspicabile una partecipazione attiva dell'assemblea attraverso il canto, tuttavia vi è il problema di contemperare la spesso limitata conoscenza da parte dei fedeli dei brani (unità anche alla scarsa importanza che si dà in Italia all'educazione musicale), con la necessità che questi canti non si limitino a dare un mero commento musicale alla Liturgia, ma siano coerenti con essa e si integrino con essa. Inoltre vi è l'urgenza che non si vada a disperdere un patrimonio plurisecolare musicale come ad esempio quello gregoriano o polifonico classico, connotato non solo da una incommensurabile bellezza, bensì da una valenza spirituale. Pertanto si ritiene utile promuovere uno stile di animazione liturgica musicale che non contempli solo la partecipazione al canto dell'assemblea con un repertorio limitato, ma anche quella di un ascolto attivo, col supporto di compagini corali preparate sia da un punto di vista musicale che pastorale, le quali possono proporre brani anche poco conosciuti o più elaborati musicalmente, sia antichi che inediti, ma che aiutino i fedeli ad addentrarsi meglio nel mistero che si sta celebrando. Ciò anche al fine di non far prevalere l'elemento emotivo a quello della riflessione e della contemplazione. Per questi motivi si ritiene necessario predisporre in primo luogo i sussidi per la partecipazione dell'assemblea quali testi e/o spartiti dei canti, ma anche i testi delle letture proclamate, in quanto il mero ascolto non è ritenuto sufficiente per una piena comprensione della Parola.

- ***Vale la pena formarsi per renderla più accogliente?***

Chi presta servizio liturgico ritiene altresì fondamentale formarsi per ciò che concerne un maggior approfondimento della Parola di Dio e dei fondamenti della Liturgia.

Emerge altresì la proposta di creare per tutti una scuola di preghiera finalizzata ad aiutare coloro i quali vi si rivolgono a far divenire la preghiera occasione di trasformazione della propria vita.

5. V nucleo tematico: CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Per quanto concerne il V nucleo tematico CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Poiché siamo tutti discepoli e missionari, in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della chiesa?***

Noi battezzati siamo chiamati a partecipare alla missione della Chiesa in primis attraverso la nostra esperienza e il nostro esempio, strumenti fondamentali per coinvolgere, trascinare e convertire gli altri alla cristianità, a partire dalla famiglia: è lì, nelle famiglie, piccole chiese domestiche, che si gettano le fondamenta per una missione che, a macchia d'olio, nella quotidianità di ogni giorno, si allarga e raggiunge tutti. E' attraverso il nostro esempio, il nostro annuncio quotidiano, attraverso la nostra apertura agli altri, al di là di qualsiasi muro e ostacolo, che ci rendiamo credibili di fronte agli altri.

Il nostro esempio deve essere sempre supportato e nutrito dalla preghiera, alimento fondamentale e fondante del nostro essere cristiani e missionari della nostra cristianità. Ma il nostro esempio deve avere come fondamento anche una solida formazione che ci fornisca gli strumenti per interpretare la realtà, per allargare i nostri punti di vista e per arricchire la nostra missione evangelizzatrice.

E' necessario valorizzare la figura dei laici, secondo quanto il Concilio Vaticano II ha promosso quando, dopo aver illustrato le funzioni della gerarchia, "con piacere rivolge il pensiero allo stato di quei fedeli che si chiamano laici". San Paolino di Nola esortava dicendo: "Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio". Mai come in questo tempo, in cui assistiamo ad un progressivo e sempre più crescente allontanamento dalla fede e dalla chiesa, urge un maggior coinvolgimento dei laici, a livello non solo di collaborazione ma soprattutto di corresponsabilizzazione. I laici sono il volto di una chiesa sempre più estroversa, di una chiesa che proprio perché deve evangelizzare il mondo, deve fare sempre i conti con la storia, con la concretezza della storia. Certamente bisogna evitare il clericalismo per i laici e il laicismo per il clero: ognuno deve responsabilizzarsi nella propria vocazione, nella consapevolezza di essere chiesa, e procedere insieme, guidati e sorretti dal Santo Spirito, nella missionarietà a cui ciascuno è chiamato.

- ***La catechesi è esercitata in una logica di corresponsabilità?***

In un periodo così particolare, come quello che ormai da due anni stiamo vivendo a causa della situazione emergenziale pandemica, è evidente un allontanamento delle famiglie dalla parrocchia e dalla fede. E' necessario recuperare le famiglie e lo si può fare solo se noi, catechisti, andiamo incontro alle famiglie, trovando nuove modalità di incontro che tengano conto, senza snaturare la dottrina della Chiesa, del cambiamento dei tempi che stiamo vivendo ma che, al tempo stesso, ci consentano di recuperare la funzione primaria di educazione alla fede.

Tra i vari gruppi della parrocchia, tra catechisti e genitori, ci deve essere una maggiore corresponsabilità: la corresponsabilità è dialogo tra due interlocutori concreti, per realizzare un preciso fine alla ricerca di un equilibrio che deve trasparire all'interno della comunità, cioè quell'essere assieme che è proprio lo spazio in cui poter impostare, seriamente e costruttivamente, una proposta di

corresponsabilità. La comunità fa crescere nella fede, genera e alimenta l'unità tra cristiani, mette in stato di servizio l'uno verso gli altri; solo partecipando fattivamente e attivamente alla vita dell'altro nasce e si concretizza il nostro essere comunità, una comunità che va verso i propri fratelli e verso il mondo.

E' necessario andar fuori, uscire dal proprio guscio, aprirsi all'altro, non solo a parole ma con i fatti, partecipando, cioè non perdendo il contatto con la realtà, realizzando concretamente ciò che abbiamo compreso. Infatti la nostra comprensione delle cose, delle situazioni deve essere una strada per aderire alla realtà, per avvicinarci alle persone: non basta sapere chiaramente ciò che va fatto ma bisogna farlo!

- ***Come la vita di carità, le iniziative di solidarietà, sono vissute quale elemento costitutivo della missione della Chiesa?***

La vita di carità e le iniziative di solidarietà devono essere vissute con molta umiltà: ciò farà diventare la Chiesa una famiglia e un punto di riferimento verso i più bisognosi. In questo modo lo sguardo e l'attenzione disinteressata verso costoro faranno emergere la disponibilità all'ascolto e ai bisogni dell'altro che, sicuramente, non sono solo bisogni materiali; verso chi ha bisogno di capire "sono con te non per giudicarti ma per essere al tuo fianco".

Non sempre però la nostra comunità è capace di sostenere chi si avvicina per parlare dei propri problemi: le motivazioni sono diverse, difficoltà burocratiche, mancanza di mezzi e necessità di un'adeguata formazione, oppure perché non si vive fino in fondo la sacramentalità delle membra più deboli del corpo ecclesiale. La sinodalità è vivere ciò che siamo, cioè un corpo ecclesiale che fa le cose insieme, gli uni per gli altri, per rendere più sinfonica la nostra comunità.

Un sostegno importante deve essere dato dal parroco che, lasciando la sua impronta, dia l'input per operare nella missione di carità, per vivere fino in fondo la comunione con gli altri in un dinamismo di crescita in cui ognuno deve essere autentico e pronto a intraprendere un cammino individuale e insieme agli altri e per gli altri. Nel libro di Salomone si dice che "Il fratello che aiuta il fratello sarà una città fortificata".

- ***Come le nostre comunità sostengono i suoi membri che servono la società in vari modi (impegno sociale e politico, ricerca scientifica, educazione, tutela dei diritti umani, cura dell'ambiente, ecc.)? In che modo la Chiesa aiuta questi membri a vivere il loro servizio alla società in modo missionario?***

La nostra comunità purtroppo non sempre conosce e sostiene coloro che servono la comunità civile, spesso non si interessa, tranne tiepidi tentativi come quello attuale, oppure in occasioni che ci vengono imposte, in cui si coinvolgono i commercianti e le associazioni del mondo che circonda la parrocchia.

Serve un lavoro di coinvolgimento e accompagnamento anche delle numerose attività commerciali che sono nel territorio parrocchiale. Il corso Umberto rappresenta il centro commerciale della nostra realtà territoriale, tanta gente passeggia lungo il corso e per tale motivo dobbiamo ritornare, senza invadenza, ad essere un punto di riferimento. Infatti tanti che non frequentano la parrocchia si fermerebbero anche solo per una preghiera personale: pertanto sarebbe utile tenere aperta la chiesa in più momenti della giornata, essere più presenti come comunità parrocchiale sul terri-

torio, creare un centro di ascolto che sappia ascoltare e rispondere in qualche modo alle richieste del territorio, che dialoghi con il territorio, che entri in sinergia con il territorio.

La missione della chiesa in una logica di corresponsabilità ci chiede come laici di essere una presenza responsabile e attiva, propositiva e fattiva.

6. VI nucleo tematico: DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Per quanto concerne il VI nucleo tematico DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Io e la comunità cristiana di cui faccio parte siamo capaci di dialogare?***

Il dialogo dei fedeli con la Chiesa è fatto di preghiera e di disponibilità del proprio tempo. Emerge, tuttavia, in alcuni, la resistenza a condividere il proprio vissuto affidandosi, in un dialogo sincero, alla comunità. Si ravvisa il timore da parte di molti fedeli di esporsi in prima persona, sia per quanto concerne le questioni interne alla comunità parrocchiale sia per quelle che riguardano la comunità civile, per paura di non essere perfettamente allineati col pensiero della Chiesa. Per questi motivi spesso i fedeli si limitano al solo ascolto o trovano più comodo lavorare all'interno delle mura parrocchiali. In particolare, molti non si avvicinano alla politica poiché, da un lato reputano quel mondo moralmente contaminato, dall'altro perché non si sentono sostenuti dalla propria comunità e vivono con la paura di perdere la propria credibilità agli occhi del parroco e dei parrocchiani.

- ***Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra comunità?***

All'interno della parrocchia poi il dialogo è spesso frammentato in diverse piccole sotto-comunità, associazioni, gruppi di preghiera, confraternite ecc. che procedono in modo indipendente e forse non comunicano fra loro, così come pure richiamato nel successivo IX nucleo tematico.

- ***Come si affrontano le divergenze di visione, i conflitti e le difficoltà?***

Le divergenze di visione, i conflitti e le difficoltà sono ritenute superabili attraverso la dialettica, il dialogo sincero, nel confronto aperto, trasparente e civile e senza accuse ma con la volontà di cercare le soluzioni, le mediazioni o la congiunzione su obiettivi comuni e soprattutto nella pratica della "correzione fraterna". I fedeli auspicano che quanti si accostano alla comunità trovino realmente persone accoglienti capaci di permettere un vero processo di integrazione con l'applicazione dei suddetti principi.

- ***Riteniamo utile instaurare una maggior sinergia nell'azione pastorale con altre parrocchie (in particolare quelle limitrofe) o con altre realtà ecclesiali (uffici diocesani, comunità religiose del territorio, etc.)?***

La creazione di una rete tra le parrocchie è vista senz'altro con favore soprattutto quale occasione di confronto e condivisione tra diverse concezioni e sensibilità pastorali al fine di migliorarsi vicendevolmente. La collaborazione tra le varie realtà parrocchiali va promossa anzitutto in presenza di un desiderio comune di collaborare che va costruito giorno dopo giorno, attuando forme di corresponsabilità che vedano le parrocchie coinvolte sullo stesso piano per quanto riguarda l'organizzazione, evitando che vi sia un mero inglobamento di persone di una comunità all'interno dell'attività di un'altra, con una parte che organizza e/o impone, e l'altra che si esime dall'organizzare e/o subisce le decisioni. Un rischio rilevato può essere difatti la perdita di identità di

alcune parrocchie pastoralmente più “deboli” che rischierebbero di farsi fagocitare da altre più “forti”. La perdita delle parrocchie del loro ruolo di punto di riferimento nella vita dei loro territori, con conseguente loro spopolamento, spingerebbe sicuramente nella direzione della condivisione di strutture e risorse umane, ma ciò deve essere temperato comunque alla necessità per ciascuna parrocchia di rafforzare nei loro fedeli il senso di comunità e di appartenenza e di prestare attenzione ad una adeguata offerta formativa che eviti di demandare ad altre realtà le attività che le competono, ciò anche avvalendosi della collaborazione degli Uffici diocesani preposti o altre realtà ecclesiali extra o sovraparrocchiali.

- ***Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, della società civile i poveri? E come queste realtà altre dialogano con la Chiesa e con la nostra comunità?***

Si ravvisa da più parti la difficoltà della comunità cristiana a dialogare con la società, a riconoscere la presenza sul territorio di comunità di differenti sensibilità, a interrogarsi sulle relazioni da costruire e a riflettere su quale impegno potrebbe essere portato avanti con la politica attiva e partecipata. Il mondo esterno spesso desidera dialogare con la Chiesa, ma questa risulta spesso sorda, facendo rumore solo con le proprie manifestazioni liturgiche o esponendosi solo in occasioni quali quella del cammino sinodale, in cui necessariamente deve ascoltare le altre voci. Ancora, in un dibattito pubblico sempre più polarizzato e allergico alla complessità come quello attuale, spesso si assiste ad atteggiamenti di chiusura sia da parte di molti esponenti della Chiesa, sia del clero che del laicato, che dei propri interlocutori, mentre è necessario un dialogo proficuo e scevro da strumentalizzazioni, senza prescindere dai punti fermi della morale e della dottrina sociale della Chiesa.

In particolare, la Chiesa deve essere in grado di ritrovare i *Semina Verba*, ossia la consapevolezza che ovunque si possono trovare i semi della Parola di Dio e, così come richiamato nella *Gaudium et Spes*, deve lasciarsi evangelizzare dal mondo. La chiesa secolarizzata non può non entrare nelle istanze politiche, economiche sociali e culturali. Mai come in questo momento le encicliche sociali di papa Francesco, *Laudato si* e *Fratelli tutti*, segnano e indicano un vero e proprio progetto politico-culturale che si fonda nel Vangelo e parla di tutela e custodia della terra, di etica politica, non di potere ma volta al servizio, così come si inserisce in una nuova concezione di economia solidale ed etica, che pone al centro non il guadagno, ma le persone, non lo sfruttamento, ma lo sviluppo sostenibile, nell'ottica della misura, dell'equilibrio e della sobrietà. Va nello specifico combattuta la cultura dello scarto e dell'uso meramente edonistico della "cosa oggetto" o peggio "della persona oggetto", per uno sviluppo etico e sociale, armonioso e a tutto tondo.

Le parrocchie devono divenire sempre più i radar delle situazioni economiche ed esistenziali del territorio, continuando a lanciare messaggi alla Politica e a studiare possibili modi per supplire alle deficienze della Pubblica Amministrazione su questi fronti. Positive da questo punto di vista sono da vedersi le esperienze della nostra comunità parrocchiale quali le giornate sociali, sia qualche timido tentativo di affiggere qualche pensiero sulle strade più frequentate del quartiere. La curiosità e la risonanza mediatica di tali iniziative sono ritenute utili come mezzi per evangelizzare.

Grazie alla capacità di ascolto delle comunità parrocchiali si potranno peraltro formare, attraverso apposite scuole di politica cristiana, uomini e donne in grado di gestire il bene comune con responsabilità.

7. VIII nucleo tematico: AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Per quanto concerne il VIII nucleo tematico AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Come viene esercitata l'autorità all'interno della parrocchia? Siamo coinvolti nell'individuazione degli obiettivi da perseguire nella nostra comunità ecclesiale e nella scelta del modo per raggiungerli?***

Si rileva come nella chiesa in generale l'autorità, in modo particolare l'individuazione degli obiettivi e dei modi per conseguirli, sia spesso concentrata nella figura del clero e, con riferimento particolare alla realtà delle nostre comunità parrocchiali, in quella dei parroci. Per questi motivi il laicato non si sente coinvolto, soprattutto per quanto concerne il livello nazionale e diocesano. Ciò è risultato accentuato dalla situazione pandemica che ha ridotto in maniera significativa le occasioni di condivisione.

Questa situazione è senz'altro dovuta a spinte accentratrici manifestate spesso dai nostri pastori. Ma da più parti si rileva anche una scarsa consapevolezza, evidenziata sovente da parte del laicato, del proprio ruolo di corresponsabilità all'interno della comunità, che può degenerare anche in episodi di totale mancanza di volontà o disinteresse che portano spesso i nostri sacerdoti a significativi aggravii di lavoro.

- ***Quale ruolo viene dato al Consiglio pastorale parrocchiale? Quale attenzione è data alla verifica di quanto svolto? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità?***

I Consigli Pastoralisti Parrocchiali, tuttavia, non sono spesso considerati quali primario e imprescindibile supporto alla missione pastorale dei parroci e voci da considerare nell'ambito di decisioni a livello diocesano. I consigli pastorali sono visti molte volte come meri centri di ratifica o di applicazione di decisioni e programmi già approntati dal parroco. E' stata evidenziata dunque la necessità di ridare centralità a questi organi consultivi quali luoghi di analisi, di proposta, di attuazione e di verifica, anche avvalendosi di commissioni permanenti aperte anche a persone al di fuori dei Consigli Pastoralisti, con riferimento alle istanze contingenti delle varie realtà parrocchiali e del territorio, siano esse organizzative, morali, sociali o economiche.

8. IX nucleo tematico: DISCERNERE E DECIDERE

Per quanto concerne il IX nucleo tematico DISCERNERE E DECIDERE si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Con quali metodi e procedure discerniamo insieme e prendiamo decisioni all'interno della Parrocchia?***

La marginalità cui è spesso relegato il ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale porta ad una frammentazione e disorganicità delle scelte pastorali, che vengono discusse nei compartimenti stagni delle singole realtà parrocchiali senza che tali scelte vengano poi condivise a livello di comunità.

I Consigli Pastoralisti devono essere in grado insieme ai parroci di elaborare obiettivi e planning di lavoro con le relative scadenze, in modo che all'entusiasmo iniziale non subentri il disinteresse e la mancanza di volontà.

- ***Quale attenzione è data alla trasparenza dei processi decisionali e alle decisioni prese sia a livello parrocchiale, sia a livello diocesano?***

E' ritenuto altresì fondamentale che ogni piano di lavoro e tutte le deliberazioni del Consiglio Pastorale vengano resi pubblici a tutta la comunità parrocchiale, anche attraverso sedute pubbliche dello stesso Consiglio Pastorale, in cui i laici della comunità possano eventualmente intervenire, senza ovviamente diritto di voto.

E' ritenuta altresì utile la pubblica rendicontazione del bilancio parrocchiale e delle varie associazioni, evidenziando in modo particolare le voci di reimpiego delle offerte e delle quote di adesione.

- ***I nostri metodi decisionali ci aiutano ad ascoltare tutto il popolo di Dio?***

I metodi decisionali devono tenere conto della necessità di parlare il linguaggio del nostro tempo e di dare delle risposte ad un popolo che queste risposte non le trova nella fede, con particolare riferimento alle realtà dei giovani, delle giovani coppie e degli ammalati.

Tutto ciò comunque non deve prescindere dalla necessità di riflettere su come essere testimoni credibili all'interno della comunità parrocchiale e nella società.

9. X nucleo tematico: FORMARSI ALLA SINODALITÀ

Per quanto concerne il X nucleo tematico FORMARSI ALLA SINODALITÀ si è risposto a tutte le domande poste dalla CEI riformulandole così come di seguito.

- ***Come può la nostra comunità formare persone capaci di “camminare insieme”?***

Per poter ritrovare l'unicità e l'identità della nostra parrocchia, aprirci alle altre realtà e camminare insieme è necessario prendersi la responsabilità della vita della Chiesa, partecipando attivamente e fattivamente.

Per far questo non si può prescindere dalla formazione perché, se è importante camminare insieme, altrettanto importante è camminare sapendo dove si va, quindi interrogarsi sulla strada da percorrere e come percorrerla, con quali strumenti affrontare il cammino, primo fra tutti lo Spirito.

Formarsi alla sinodalità per camminare insieme implica anche una conversione: ognuno di noi, oltre a conoscere intellettualmente cosa ciò significhi, deve mettersi in discussione, disponendosi a un cambiamento, a una conversione, favorendo e promuovendo buone prassi che non siano solo teoriche.

La formazione deve rispondere e andare incontro ai bisogni che emergono dalla realtà parrocchiale in cui viviamo: vuol dire partire da piccole esperienze che ci sono nella parrocchia, attraverso i gruppi parrocchiali, coinvolgendo le persone, dialogando, accettando le proprie carenze, le imperfezioni, nella consapevolezza di crescere verso la verità, convertirsi grazie ad esperienze formative che cambiano prima di tutto se stessi e contribuiscono a migliorare la comunità.

Il cristiano maturo non è il cristiano perfetto ma è colui che trova la misura della sua pienezza in Cristo, cioè nell'amore, animati dallo Spirito del Risorto. Solo così ci si converte sul serio, passando dall'io al Noi, dove ogni io, essendo rivestito di Cristo, vive e cammina con i fratelli, imparando a vivere nella Chiesa con uno sguardo comunitario, di popolo. Solo così si possono costruire percorsi formativi proficui e arricchenti per la vita della nostra comunità, che abbiano anche una ricaduta all'esterno; solo così si può andare oltre la dicotomia del vivere da cristiani all'interno della chiesa e vivere da laici nel mondo.

Papa Francesco ci suggerisce un metodo infallibile per formare e formarsi alla sinodalità: ci invita a disporci di fronte alla realtà personale e complessiva “con la mente aperta e in ginocchio” (Veritas Gaudium, 3).

10. IL SINODO DEI BAMBINI DELLA CATECHESI

Nel nostro percorso sinodale parrocchiale ci è piaciuto coinvolgere anche i bambini della catechesi, camminando insieme a loro attraverso due semplici domande riformulate come di seguito.

- ***Che cos'è per me la messa domenicale?***

I bambini della catechesi vivono la messa domenicale come un momento per stare con Gesù, per vivere con Gesù, riconciliarsi con Lui, nutrirsi di Lui attraverso l'Eucaristia; la messa è un momento per ascoltare la Parola di Gesù e imparare dalla Parola; è un momento di gioia, di pace, di amore, di serenità da vivere con Gesù e con gli amici. La messa è un momento di condivisione, di incontro, di ricongiungimento con Gesù, è la porta per entrare in un rapporto speciale con Lui. La messa è ringraziare Gesù, è sentire forte il suo amore per noi, è fare il pieno di Gesù per poterlo portare con noi.

- ***La messa può aiutarti a vivere meglio?***

La messa ci insegna ad amare, a liberarci dai peccati, a comportarci meglio. Dopo la messa e grazie alla messa portiamo a casa degli insegnamenti che ci aiutano a vivere meglio la quotidianità; la messa aiuta a vivere meglio con gli altri e con se stessi, ci insegna, attraverso il parroco e il suo dialogo con noi, a compiere buone azioni e a stare in pace con tutti; ci insegna che Dio è sempre vicino, non ci abbandona mai e ci dà la forza, il coraggio e l'amore per affrontare la vita e superare le situazioni difficili.

La messa non finisce quando il sacerdote dice "andate in pace" ma continua fuori nel trasmettere agli altri ciò che abbiamo imparato.

L'abbraccio di Dio che sentiamo durante la messa resta con noi anche dopo e ci fa sentire tutto il calore del suo amore.